



N° 89 - Ottobre 2014

LAPPONIA DOVE LE SOPRESE SON SEMPRE BELLE

di Mario Di Pinto

Resoconto di una trasferta venatoria in Lapponia svedese.



Una bella primavera ed una estate senza temporali hanno favorito la nidificazione della selvaggina nel “Grande Nord” e – come ormai da un decennio – lasciate le famiglie al mare, ci siamo diretti in quelle lontane ma bellissime terre per trascorrere 7/8 giorni di caccia accompagnati dai nostri ausiliari. Quest’anno ho avuto un compagno di caccia d’eccezione nella persona del dr. Colombo Manfroni, per gli amici Giuseppe (e per gli amici meridionali ...Peppino).

Abbiamo cacciato per 7 giorni in quei paradisi, alternando i suoi due Bracchi italiani con le mie Spinone

accompagnate dalla mia Pointer: Peppino è uomo di montagna e lo ha dimostrato scarpinando giorno dopo giorno per quei monti e quelle brughiere, possiede uno spiccato senso dell’orientamento e raramente ha tirato fuori dalla sua bellissima giacca il gps...anche perché non sapeva usarlo. La selvaggina era di grandissima qualità: dalle pernici artiche ai cedroni e forcelli, con contorno di numerosi beccaccini e diverse beccacce. Cacciare in Lapponia mi affascina proprio per questo: quando il cane è in ferma non sai mai quel che si alzerà in volo ... cosa che molte

padelle, dovute ad un piazzamento sbagliato perché magari eri convinto di avere a che fare con un cedrone e davanti al cane si incolonna una beccaccia; la stessa cosa capita sugli altipiani dove il cane blocca con la testa al vento, ti aspetti il branco di nordiche e invece partono i beccaccini... Ecco perché dico che la Lapponia è la terra dalle sorprese sempre belle, una goduria cinovenatoria, dove se hai un cane bravo e resistente alla fatica, puoi cogliere soddisfazioni impagabili, in un ambiente unico al mondo.

Siamo stati fortunati perché abbiamo avuto 6 giorni di bel tempo su 7

e solo all'apertura c'è stata un po' di foschia nelle zone alte e qualche scroscio di pioggia, ma le numerose pernici presenti non ci hanno fatto sentire né il freddo né l'acqua. Abbiamo dedicato tre giornate alle zone delle pernici con buona fortuna e senza mai esagerare negli abbattimenti, antepo-
nendo le soddisfazioni fornite dal cane a quelle del fucile. E nelle soste lo scambio di idee alternava il commento sulla bellezza dei luoghi con l'apprezzamento sul lavoro dei nostri ausiliari... per immancabilmente finire sugli attuali guai delle cino-



filia, la cui radice spesso nasce dall'allontanamento dall'attività venatoria. Ed in quel contesto era inevitabile il confronto fra i personaggi del passato che tanto ci hanno insegnato, con le miserie di chi oggi si atteggiava a maestro, senza averne il carisma e l'esperienza. Ovviamente non potevamo sorvolare sugli argomenti che riguardano i nostri Continentali italiani, i cui problemi sono per lo più riconducibili alla mancanza di una seria selezione. E fra i tanti temi trattati, un giorno gli ho chiesto il parere su di una polemica (una delle tante) sollevata per le aspre critiche mosse ad una foto di uno Spinone in ferma a testa alta su di un branco di starni: la sua lapidaria risposta è stata che chi ha criticato quella foto non ha mai

visto un branco di starni e non conosce il lavoro del cane da ferma. Il rituale giornaliero è sempre costituito in una scarpinata di 8/10 ore: il mattino un'ora col cane al guinzaglio per raggiungere il posto di caccia ed altrettanto alla sera per tornare al ricovero, con nel mezzo sei/otto ore ad esplorare quei magici terreni godendo del lavoro dei cani: a questo proposito ho particolarmente apprezzato Pan, il Bracco italiano di Peppino, che ha messo in luce grinta, resistenza alla più dura fatica, cerca in grado di reggere il confronto con quella degli "inglesi", belle ferme ed un riporto pronto e particolarmente rapido (prezioso su selvaggina che – se rotta d'ala – si allontana con la velocità di un centometrista); l'altro

Bracco, ancora molto giovane, quindi acerbo, certamente trarrà grande beneficio da questa nordica esperienza.

Le altre giornate sono trascorse negli sterminati boschi di betulle e conifere in cerca di cedroni e forcelli, alternati da beccacce ... evidentemente dotate di giubbotto anti-proiettile grazie al quale si sottraevano indenni alle mie fucilate.

La caccia ai tetraonidi mi affascina più d'ogni altra sia per il magico ambiente in cui si svolge, sia per la difficoltà di accostare questi scal-

trissimi selvatici nel tentativo di predarne qualcuno in virtù dell'ausilio del cane che deve essere dotato di qualità eccezionali: cerca instancabile, collegamento perfetto, guidata sicura e celere per mantenere il contatto con selvatici particolarmente elusivi ed un recupero infallibile, in mancanza del quale il gallo – che in quell'ambiente viene spesso disalato anziché seccato – è sistematicamente perso. Il tutto fa sì che la percentuale di cedroni e forcelli incarnierati rispetto a quelli incontrati sia molto bassa... ma proprio per questo la soddisfazione procurata dalla conquista di uno di questi magnifici animali – soprattutto se si tratta di un imponente vecchio – è immensa ed i numeri contano poco o niente!.

A costo di ripetere quello che ho già più volte scritto a conclusione delle mie trasferte in Lapponia, speriamo che l'oculata politica di chi gestisce la caccia in quelle terre lontane (ba-

sata sull'apertura ogni anno di una minima porzione degli immensi terreni disponibili) riesca a conservare questi preziosi patrimoni faunistici e ci consenta così di godere ancora per

molti anni le emozioni di quei paesaggi mozzafiato ed il cui ricordo rende più lieve la sopportazione dei quotidiani nostri frenetici ritmi di vita.

LA MAGNIFICA AVVENTURA

di Giuseppe Colombo Manfroni

Il primo contatto con le Nordiche

Attratto dai racconti affascinanti dell'amico Mario Di Pinto e dalle foto di ambienti meravigliosi che forse per stuzzicarmi, puntualmente mi inviava ogni anno, al limite dell'età pensionabile di cacciatore, ho deciso di fare "armi e bagagli" per provare questa nuova esperienza. Affidandomi a un affermato collega giudice di prove la cui estrazione cino-venatoria è ben nota, e ad una agenzia specializzata come la Lugaresi, sapevo di non correre rischi di nessun genere. E così è stato, anche se le giornate si sono rivelate intense, per non dire faticose, ma compensate dalle forti emozioni venatorie che mi hanno lasciato un ricordo indelebile e sempre positivo. Mi viene in mente Mario quando diversi anni fa si presentava alle prove con il suo Spinone Vanitoso: entrambi grintosi, determinati a raggiungere l'incontro con il selvatico. Ora non c'è più Vanitoso, ma Mario non è cambiato come pure i suoi cani. Non ne avrei dubitato, ma in Lapponia rimasi sorpreso perché alla bravissima e tipica Spinona Luna si alternava Vannì del Volturmo, un'ottima pointerina, un bel ricordo lasciatogli da Oscar Monaco. Forse proprio quest'ultima gli ha messo la ali ai piedi: Vannì è infatti un Pointer tipico e ben addestrato che, pur mantenendo un buon collegamento, ha iniziativa da vendere, inoltre da vero inglese è velocissima. Già durante il primo giorno di caccia li ho ammirati entrambi, seppur spesso da grande distanza, quando alla ricerca di nordiche e bianche abbiamo esplorato terreni spogli e di una vastità impressionante. Mario si lasciava trascinare dal suo cane nell'immensità di quella montagna, mantenendo un ritmo esagerato per me e per il suo amico spinonista Lucio con cui abbiamo condiviso la maggior parte delle successive giornate di caccia. Più di una volta siamo stati redarguiti da Mario perché ci perdevamo, ma io e Lucio ci siamo trovati di parere opposto: era Mario con la sua Vannì che si sottraevano in profondità! Confesso di aver sempre desiderato di possedere un bel Pointer per la caccia in montagna e questo mio desiderio si era risvegliato dopo quelle prime ore di caccia durante le quali avevo ammirato la sbrigativa esplorazione di vaste aree, conclusasi anche con un paio d'incontri con bianche e

nordiche. La giornata era stata massacrante anche per il susseguirsi di scrosci di pioggia e temperature piuttosto basse. Ritornando verso valle la stanchezza si faceva sentire nei cani e anche tra i cacciatori della numerosa compagnia di Italiani che si ricongiungevano per raggiungere il pulmino che ci avrebbe riportato ai nostri alloggi. Vannì più di tutti aveva sofferto per il freddo e la pioggia, ma dopo diverse pause in cui saggiamente veniva asciugata e rifocillata, riprendeva sempre con il suo stile e vigore; il mio Pan che non aveva mai mollato, all'ultimo acquazzone decise di rinunciare alla caccia mettendosi al mio fianco quasi a proteggersi. Entrambi eravamo alquanto scoraggiati, perché in tutta la giornata avevo sparato senza successo solo a una vecchia pernice che non aveva retto alla ferma del cane. Poi il miracolo. Mario reclama la sparizione di Vannì. Sarà forse in ferma? La richiama a gran voce ed infatti da lontano si leva un grosso branco di pernici. Qualcuno spara a distanza impossibile, non cade una piuma, mentre come un miraggio appare un raggio di sole! Rin vigoriti da questo nuovo scenario e dalle fucilate ci dirigiamo verso il limite del bosco alla ricerca della probabile rimessa delle pernici. Qui Pan lancerà il suo do di petto: con stile e determinazione, dopo una bella avventata, andrà a fermare con sicurezza il branco, ne centro una di prima canna e non sparo il secondo colpo, estasiato dalla bellezza di questa preziosa selvaggina e dalla notevole azione del cane che mi ripaga di tutte le fatiche della giornata. Ma non era finita, perché il mio bravo Bracco, da buon capobranco, mentre lisciavo le piume della pernice che prontamente mi aveva riportato, tornerà con un'altra pernice sottratta a qualcun altro delle compagnia che ai nostri richiami era riuscito ad avvicinarsi e a sparare al branco. Quest'azione di Pan mi fece tornare alla mente la sua trisavola Olimpia dell'Asolano, grande recuperatrice e anche "ladra patentata". Infatti, quando cacciavo in riserva, si fiondava dove sentiva uno sparo ed era capace anche di avventarsi contro i cani degli altri cacciatori per sottrargli i capi che prontamente mi riportava. L'esperienza m'insegna come certi caratteri vengano tramandati anche saltando diverse generazioni. Alla sera, nonostante la stanchezza,

stentai ad addormentarmi ripassando il film di questo primo contatto con la Lapponia su cui potevo già fare molte riflessioni.

Il battesimo di Caio delle Crode

La seconda giornata, attesa con ansia, si poteva considerare come il battesimo di Caio delle Crode, giovane bracco, stilista e buon fermatore, con una cerca già bene impostata, ma con pochissima esperienza venatoria e un'azione non sempre tesa e determinata. Sul campo, altri due Continentali italiani: la Luna di Mario e un'altra ottima Spinona dell'amico Lucio. Dopo una defatigante maratona con i cani al guinzaglio ci troviamo in un altro meraviglioso scenario. Non ho amato neppure da giovane, quando avevo le gambe di un camoscio, certe sudate per raggiungere i luoghi di caccia... figuriamoci ora con settantadue primavere sulle spalle! La giornata comunque si presenta propizia alla caccia: fresca e soleggiata con un bel venticello. Dopo aver programmato l'itinerario, ci allarghiamo sul terreno. Non passa mezzora che sento delle fucilate: raggiungo velocemente gli amici che avevano incarnierato due nordiche e Mario mi indica la zona in cui si erano rimesse le altre due del branchetto. Ci vado a buon vento e vedo Caio con bello stile ed espressione andare in ferma. Non fallisco il colpo e così Caio potrà riportarmi, dopo molte sollecitazioni, il suo primo selvatico "vero"! Non vi dico la difficoltà a farmela lasciare. Poco dopo troviamo la seconda che va a cadere in mezzo a un folto e abbastanza esteso ginepraio. Il recupero è problematico e richiede la mia collaborazione, ma quando riesco a raggiungere il luogo dove poteva trovarsi la pernice, con sorpresa vi trovo il cane in ferma e sotto il suo naso scorgo la pernice ancora viva. A scanso di guai l'afferro e l'infilo nella cacciatora. Poi fuori da quel ginepraio gli farò fare un rapporto a freddo con risultato abbastanza deludente: siamo alle prime esperienze, ci vuole tanta pazienza. Comunque quei due incontri sono stati la panacea e Caio mi ricambierà con un paio d'ore di caccia piacevole, sempre impegnato e disinvolto nell'affrontare con bel trotto e portamento il terreno. Purtroppo non troverà nulla e sfiduciato perderà mordente occupandosi di uccellini, topi, corna di renne e di tutte le schifezze che troverà sul terreno. Guardando quel vasto orizzonte, rimpiangerò la grinta e la determinazione che Pan mi aveva mostrato il giorno prima e cerco di ricongiungermi agli amici che peraltro non avevo più sentito sparare. Dall'alto di un costone li vedo lontanissimi e scorgo anche una quindicina di pernici in volo che si sparpaglieranno vicino a un laghetto. Sarà festa grande a cui però non parteciperanno Lucio e la sua Spinona che dal basso non aveva visto la direzione del volo. Non dico quante ne caddero, ma il divertimen-

to per Luna e la nuova esperienza per Caio (che nell'occasione aveva ripreso forza e voglia di cacciare) durarono almeno venti minuti. Ferme, sfrulli, riporti e... padelle come non ne vedevo più sulle Alpi nemmeno in un'intera stagione di caccia! Per tranquillizzare i protezionisti dirò che a fine giornata dalla mia cartucciera mancavano 10 cartucce, ma che non tutti i colpi erano andati a segno. Nell'etica venatoria del sottoscritto, come di Mario Di Pinto, vige la legge che un branco di qualsiasi gallinaceo non deve essere mai distrutto fino all'ultimo esemplare, ma al massimo dimezzato.

Bracco e Pointer a confronto

La mattina seguente, mi toccherà un'altra sudata per portarmi in quota, poi finalmente sguinzagliamo i cani in un bellissimo percorso al limite del bosco ancora alla ricerca di nordiche, con la possibilità di incontrare anche forcelli. Tempo soleggiato, ma vento eccessivo e a volte fastidioso. Vanni subito nella nota della grande cerca e Pan molto concentrato sul vento per fortuna non entra in competizione con l'inglese e svolge il suo lavoro in piena autonomia esplorando con raziocinio e con belle aperture il terreno. Richiamato dal beeper di Vanni li trovo in ferma appaiati, entrambi in bellissima espressione a rappresentare le loro rispettive razze. Peccato non aver fatto una foto, sarebbe stata certamente più efficace e rappresentativa della mia fucilata; infatti non staccherò nemmeno una piuma alle due vecchie pernici che s'involeranno con grande fragore. A metà giornata i due cani si ripeteranno su un bel volo di pernici e stavolta le precise fucilate di Mario risolveranno positivamente la situazione! Tralascio tutto il resto della cronaca di questa giornata e riprendo con quanto accaduto il giorno dopo, quando ancora con Vanni – e stavolta con Caio al posto di Pan – abbiamo affrontato un terreno boschivo, molto impegnativo per la pendenza e spesso anche per il fitto sottobosco. Pur con la presenza di beccacce e forcelli, non siamo riusciti a combinare un accidente. Caio pecca di esperienza e non è certo uno spaccamontagne, Vanni invece ha esperienza e – come già detto – anche un'ottima preparazione e buon collegamento, ma nel bosco è una spacca... tutto: troppo veloce e irruenta, anche con il beeper e un bel vestitino arancione per me è pressoché impossibile seguirla. Il mio desiderio di Pointer, dopo questa giornata in affanno, rimarrà solo un sogno! Ora poi che a casa mia tutto il pascolo si sta trasformando in bosco e fitto cespugliato, meglio un buon Continentale Italiano che sappia scalare le marce e all'occorrenza ripiegare l'azione. Godiamoci il Pointer nei terreni spogli ed estesi della Lapponia.

Il francolino e il vecchio gallo cedrone

Nuovi interessanti episodi e conseguenti considerazioni

anche il giorno successivo: caccerò in bosco da solo ancora con Caio per fargli fare altra utile esperienza. Senza Gps, grembiulini arancione, beeper e altre modernità elettroniche, cercherò di integrarmi al massimo in quest'ambiente fatato. Tenendomi quanto più possibile sul vento riesco a cacciare in silenzio e con grande tranquillità. Il cane mi ripaga con una buonissima esplorazione del terreno. Su una sua indicazione riesco a tirare tra gli alberi a un francolino. Non lo vedo cadere, ma nell'aria, portate dal vento mi appaiono un paio di piume. Con un po' di scetticismo lo cerco nel presunto punto di caduta incurante di Caio. Dopo un paio di minuti con grande sorpresa lo vedo risalire da un erto costone e venire da me con il francolino ancor vivo! Quasi lo abbraccio: un bel progresso rispetto al primo giorno. Caio è figlio di Pan ...rimando a quanto già pubblicato da Bonasegale sull'ereditarietà e sulla distinzione tra riporto e recupero. Un altro episodio da raccontare: mentre cammino con passo felpato in un luogo estremamente selvaggio, presso una grande pietra vedo sfilarsi con un impercettibile battito d'ali un enorme cedrone. Era l'obiettivo della giornata, ma la distanza era troppa per consentire una fucilata efficace. Caio aveva avvertito qualcosa nell'aria e andrà infatti a fermarne il covo che si trovava in una posizione particolare, come fosse una garitta di una sentinella. Il nostro comportamento era stato esemplare, nulla quindi da recriminare, certo che la cattura del cedrone sarebbe stata un trionfo a coronamento della trasferta in Lapponia. È andata così ed ora, a questo vigile vecchio, sfuggito a chissà quante insidie, non posso che augurare una morte naturale.

La grande "pirlata"

L'ultima narrazione che può essere d'insegnamento a molti cinofili e a me per primo, che dopo tanti anni di pratica persevero a commettere l'errore di non dare fiducia al cane.

Siamo all'ultimo turno di Pan e scelgo di fare da solo un grande bosco da forcelli ed eventuali beccacce. Il Bracco è al top della forma e della concentrazione (aveva riposato due giorni). Il sottobosco spesso nasconde il cane alla vista, ma pur mantenendo una cerca ampia e d'iniziativa, per tutta la cacciata al massimo ogni minuto si fa vedere senza bisogno di fischi o rumorosi richiami. A un certo punto sparisce, passano almeno cinque minuti senza che si mostri alla vista e io inizio a fischiare, poi a chiamarlo a gran voce, imprecaando contro tutti i bracchi e gli ungulati del mondo e chi li ha generati, pensando che Pan fosse già a mezzo chilometro da me. Improvvisamente a non più di cinquanta metri parte un gallina vecchia a cui sparo più per rabbia e per fare rumore come se non ne avessi fatto abbastanza! Immane

mente, poco dopo, partono galli, galline e galletti da tutte le parti. Mi dirigo verso quel posto e tra le tuie c'è Pan che sconcertato o forse intimorito dai miei urli, viene verso di me guardandomi con un'espressione insolita quasi volesse dirmi che "pirlata" abbiamo fatto. Lo accarezzo, poi lo lego e divido con lui la tavoletta di cioccolata che costituiva il mio abituale pranzo durante la caccia. Per ripagarmi, appena rimesso in azione, fermerà un galletto che presumibilmente si era sbrancato: lo colpisco malamente, lo vedo correre e rintanarsi nel fitto, evito di proposito di sparargli a terra e questa volta do tutta la mia fiducia al cane che prontamente completerà la sua opera. Alla fine della giornata avrò un tascone pesante con tre galli, ma il bottino poteva essere quasi il doppio se fossi stato più accorto.

I pensierini della notte

Qui termino la narrazione tralasciando diversi episodi di questa intensa esperienza Lappone, per riportare invece qualche considerazione oltre a quelle già espresse da Mario: ecco alcuni dei miei pensierini delle notti in Lapponia.

La Svezia ha una superficie estesa una volta e mezza rispetto all'Italia e ha meno di 10 milioni di abitanti; la Lapponia nel suo insieme – che interessa anche Norvegia e Finlandia – ha una densità di popolazione ancora più bassa. Mentre in Italia ci pestiamo i piedi l'un l'altro, speculando e cementificando tutto il territorio, là vi è un culto per l'ambiente e una capacità amministrativa impareggiabile. Siamo in un altro mondo: per chi ama la caccia col cane da ferma lo definirei come il paradiso!

Mi sarei aspettato maggior densità di selvaggina, incontri più frequenti, come succedeva sui miei monti del Trentino cinquant'anni fa. Ciò comporta che quelle immense estensioni vadano affrontate con forza e determinazione, avvalendosi di cani resistenti, dotati di tempra e di tutte le qualità che deve avere un cane da ferma, espresse al massimo grado. I mediocri (cacciatori e cani) non faranno mai nulla e si auto-eliminaranno.

Da questa mia ultima esperienza si è rafforzata la convinzione che avevo già in gioventù, alla fine degli anni sessanta, quando cacciavo starni e cotorni con Gea delle Forre, e cioè che il Continentale italiano può benissimo reggere il confronto anche con le razze più diffuse e ritenute più idonee alla caccia in montagna, purché venga fatta una dura selezione sul campo della caccia su selvaggina "vera" senza pietismi e tentennamenti.

Nella caccia e nella cinofilia di oggi, con l'avvento dei selvatici di allevamento (di cui non disconosco l'utilità), si è creata una gran confusione nella quale molti non sanno più distinguere l'oro dal bronzo, come dire il campione tarocco dal cane di grandi qualità naturali. Come può

progredire l'allevamento se alla sostanza viene anteposto l'effimero? Le manifestazioni cinofile ufficiali sono imprescindibili per avere un ampio confronto, per scambiarsi informazioni e per promuovere le razze; ma l'allevatore accorto, non deve limitarsi a raccogliere cartellini: se vuole mantenere una razza in piena efficienza deve testare i propri prodotti nelle cacce e nelle sfide ufficiali più impegnative.

Mi sembra che con l'amico Di Pinto, durante le nostre cacciate svedesi, abbiamo preteso dai nostri cani molto di più di quanto venga richiesto – ad esempio – in un turno di caccia pratica di 15 minuti, per giunta a singolo, e senza prova di riporto. Da quello che ho visto fare dalla sua Spinona Luna, se volessi allevare, saprei dove attingere senza ombra di dubbio.

Un altro pensierino della notte e poi chiudo definitivamente questa chiacchierata che potrebbe non finire mai!

Il training dei giudici delle prove.

Penso che Mario di Pinto, seppure in anni diversi, abbia percorso la mia stessa strada per diventare giudice dell'ENCI. Caccia, caccia e poi ancora caccia, consumando scarponi e spaccando le reni a cani che come noi non erano mai sazi d'incontri e se non erano bravi e non

rendevano per il carriera, li lasciavamo a casa. Cotorni, galli, beccacce, beccaccini, poche starnie e fagiani erano le mie prede in quegli anni: tutte naturali. Poi le prime cucciolate e la partecipazione alle manifestazioni con risultati incoraggianti. E in quelle occasioni sempre a osservare e a carpire i segreti dai grandi maestri, sia giudici che addestratori. Poi gli esami affrontati nel '74 senza timori reverenziali all'età di 32 anni.

Com'è oggi la situazione? Ti si presentano agli esami dei sessantenni impauriti ed incerti, pronti a sciorinare regolamenti e nozioni varie, ma impreparati a rispondere alla prima domanda pratica, quando un minimo di buonsenso ed esperienza di vera caccia ti darebbero già la risposta. A loro manca la vera scuola: se sono andati a caccia lo hanno fatto in ignobili pollai e nel caos di certe battute (che purtroppo conosco e nelle quali ho visto anche giudici in attività che come cacciatori sono un disastro – come pure i loro cani).

Anche i maestri cominciano a scarseggiare.

È una situazione che nel casino odierno della cinofilia italiana mi preoccupa non poco e mi rende pessimista per il futuro.

Spero che qualcuno possa trovare una via d'uscita.

Io oggi saprei solo proporre di trasferirci in Svezia!



Mario Di Pinto con Vanni, la sua ottima Pointer